

17 NOVEMBRE: S. ELISABETTA D'UNGHERIA, patrona dell'O.F.S.
(cf. Lettera di Giovanni Paolo II, 1981)

La principessa della carità

Questa principessa, quando morì in età di soli 24 anni, aveva già portato a termine una vita eroica di carità: il segreto di questo eroismo va ricercato nel suo grande amore per Cristo.

1) Carità eroica

La bambina Elisabetta, nata da Andrea II re d'Ungheria nel 1207, dalla madre imparò ad amare Gesù e Maria. La vediamo presto in Turingia, nel castello di Wartburg, famoso per i Minnesänger, ove con il suo essere dinamico e con il suo amore senza pregiudizi conquista quanti le stanno attorno. La sua vita si realizza nell'amore del langravio Ludovico. Elisabetta di appena 14 anni e Ludovico di 21 si amavano in Dio e si aiutavano a vicenda per amare sempre di più Dio. Accettavano dal Creatore, con profonda gratitudine, il dono della nuova vita.

La giovane madre, sollecitata dall'amore di Cristo, visitava i poveri, gli ammalati, i bambini abbandonati. Vicino alla Wartburg c'era una grande casa nella quale ella raccolse molti infermi; per essi vendette anche i suoi gioielli. C'erano pure molti bambini poveri che la chiamavano mamma. Nel periodo della carestia apriva senza esitazioni la dispensa del langravio per sfamare i poveri arrivati da terre lontane. Donava con gioia evangelica: «Tutto ciò che possiamo, dobbiamo donarlo con gioia e di buon grado». In Elisabetta dobbiamo vedere anche la donna forte della Bibbia, che non viene distrutta dalla sofferenza. Elisabetta, che era in attesa di un terzo figlio, dovette combattere una dura battaglia per lasciar andare il marito crociato in Terra Santa. La giovane madre di tre figli, appena ventenne, nel giro di poche settimane, perdeva il suo sposo fedele, mentre i suoi parenti la privavano dell'uso dei suoi beni materiali. Elisabetta, constatando di non poter vivere nel castello di Wartburg secondo la propria coscienza, lo lascia con libera decisione, affidando a Dio il futuro suo e dei figli. Diseredata, abbandonata, canta un Te Deum esultante.

Dopo aver assicurato con saggia determinazione il futuro dei suoi figli, indossa il semplice saio grigio di San Francesco: il Venerdì Santo solennemente rinuncia alla propria volontà e come terziaria francescana vive esclusivamente per la preghiera e il servizio del prossimo.

Venivano a lei a torrenti gli ammalati, i disperati ed ella, vivendo incessantemente alla presenza di Dio, a molti ridava la salute e la pace di Dio. «Vedete, io ve l'ho detto: bisogna rendere felici gli uomini». Dopo aver dato senza riserve «la sua vita per i propri amici» (Gv 15, 13) sul letto di morte confida: «Devi sapere che sono stata molto felice».

Nella notte tra il 16 e 17 novembre, nel 1231 con un sorriso felice è andata incontro a Sorella Morte, la quale l'ha unita per l'eternità con il Cristo e con i suoi.

Erano trascorsi appena 4 anni, quando nel 1235 Papa Gregorio IX canonizzava la famosa langravina.

2) Il segreto della carità: l'amore per Cristo

L'amore di Cristo irradiava dalla persona di Elisabetta. Davanti al Crocifisso tolse la propria corona dicendo: «Come potrei io portare la corona d'oro, quando il Signore porta la corona di spine? E la porta per me!».

Il segreto della gioia provata nel servizio, lo rivelò Elisabetta stessa alle sue ancelle: «Che grande fortuna per noi poter lavare il Signore e poter preparare il letto per Lui!». Come San Francesco d'Assisi, suo modello, non ebbe paura dei lebbrosi, riteneva un privilegio poterli curare. Elisabetta e Ludovico con gli occhi dell'anima vedevano Cristo in ogni persona malata. Gregorio IX, procla-

mando santa questa principessa della carità, affermò: «Consacrando a Cristo, lo accolse in un cuore infiammato d'amore e lo donò al mondo nelle sue opere di carità».

Riflessioni pratiche: - Comuniciamo anche noi Cristo agli uomini di oggi nelle nostre opere di carità! Anche la nostra carità sarà tanto più feconda, quanto più sarà come quella di S. Elisabetta: una «carità crocifissa», che non si lascia inasprire dal dolore né scoraggiare dall'ingratitudine.

Colloquio: Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e risorto, nello spirito della sua missione messianica, che continua nella storia dell'umanità, eleviamo la nostra voce e supplichiamo perché, in questa tappa della storia, si riveli ancora una volta quell'amore che è nel Padre, e per opera del Figlio e dello Spirito Santo si dimostri presente nel mondo contemporaneo. Suppliciamo per intercessione di Colei che non cessa di proclamare «la misericordia di generazione in generazione», di Santa Elisabetta e di coloro per i quali si sono compiutamente realizzate le parole del Discorso della Montagna: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (cf. DIM, 15).